

dell'epoca della guerra Sociale. La lapide misura 0,30 × 0,90; e l'epigrafe, riportata dal Mommsen, ed anche — ma scorrettamente dal Conelli — appare come segue:

P. MAGIVS P. F. IVNCO
Q. MINVICIVS L. F. > CES
BASILICAM FAC
CVR DE SEN SENT

Dalla fine del IV o dal principio del V secolo la chiesa venne officiata dai monaci Basiliani. Poco dopo la distruzione di Copia-Turro, riedificata col cenobio (c. 960), ed occupata per oltre un quarantennio dai Benedettini, i quali più tardi la dedicarono a S.M. di Josafat, patrona dell'Ordine Ospedaliero « Valle Josafat », fondato dai Benedettini in Gerusalemme al tempo della 1^a Crociata. Forse questi monaci diedero il nome « S. Mauro al casale anonimo, dal nome del discepolo di S. Benedetto. Il cenobio da molto tempo non esiste più (61).

V. PALAZZO DI SAN MAURO. Questo edificio, ch'è detto anche il « Casello », della fattoria fortificata in contrada Santo Mauro, venne edificato nel 1515 da Bernardino Sanseverino, XIV Conte di Corigliano e III Principe di Bisignano, presso la distrutta Copia-Turro, i cui ruderi fornirono le pietre per le sue mura, come già fin dalla fine del X secolo le aveva date per le fabbriche del casale Santo Mauro. Pur essendo in rovina, ha ancora di notevole degli archi a tutto sesto, il cortile quadrato con torrione d'ingresso e piombatoi, la loggia coperta con scale a due branche, il camino coperto elaborato e massiccio, il salone di ricevimento, « decorato con fregio a grottesche, e camere con pavimenti in opera spigata di mattoni ». Nella parte interna dell'ingresso è una lapide con la seguente epigrafe:

BERNARD. SANSEVER. - BIS. PRINC.
DOMUM HANC . A FUNDAMENTIS
EXSTRUVIT . AN. SALVTIS MDCXV

In questo sontuoso palazzo rurale Piero Antonio Sanseverino, figlio ed erede del fondatore, e Giulia Orsini sua prima moglie (la seconda

(61) UGHELLI F., *op. cit.*, IX, 291-292; PUGLIESI, *op. cit.*, 106; MOMMSEN THEODOR, *op. cit.*, X, *Regionis Italiae Tertiae*, Bruttii, X Copia-Thurri (San Mauro) Tribu Aemilia, pp. 17-18, n. 123; CONELLI EMILIO, *La Badia di S. M. de Josafat e una chiesetta con affreschi medioevali presso Corigliano Calabro* (in « BR », XIII, n. 3, Reggio Calabria, Maggio-Giugno 1934, 15); FRANGIPANE, *Elenco*, cit. 99; GRILLO, *Italia Antica...*, cap. I (in « CN », V, 1951, 139, e 13 dell'estratto). Nel mio lavoro qui sopra citato avevo sospettato che il nome « Santo Mauro » fosse stato dato al casale, « forse », dai Basiliani del Patire a ricordo ed a scongiuro dei musulmani Mauri o Maurusi, cioè della Mauritana, che nel 963 avevano distrutta Copia-Turro; ma ho dovuto ricredermi per le ragioni esposte, e perché quando i Basiliani del Patire lo ebbero in donazione dall'ammiraglio Christodulo d'Antiochia, nel 1104, il casale aveva già tale nome.

moglie fu Elena Castriota, pronipote di Giorgio Castriota Scanderberg), vi ospitarono dal 9 al 12 novembre 1535 l'imperatore Carlo V, reduce dall'impresa di Tunisi, col suo numero 1535 l'imperatore Carlo V, reduce da destare meraviglia nello stesso Imperatore, il quale, volendo perciò complimentarlo, gli disse: « Prence, vos es el Rey o el Prence de Corigliano »? (62).

VI. CONE. In alcuni diplomi della Badia del Patire dell'anno 1104, e del 1198, è citato un « casale de la Cona », detto anche « Lilaconi », il quale più tardi inoltre fu detto « Laconi » ed infine « Ligoni ». Questo casale di Corigliano è ubicato nella contrada detta ancora Ligoni e Santa Croce dove l'Orsi rinvenne reperti di civiltà antichissima ora al Museo di Reggio Calabria. Egli riferì, infatti: « Presso Corigliano Calabro in contrada S. Croce da una tomba preellenica si salvò una grossa perla di ambra, un frammento di fibula a bastoncini e delle spirali di bronzo. Tutto induce a credere che in quella località vi siano altre tombe del genere ». È probabile che ancora vi siano altre tombe del genere in quella località; ma è anche vero che prima e dopo dell'Orsi non poche ne furono distrutte dal piccone e dall'aratro dei contadini ignari o premurososi di tenere lontano gli studiosi per lavorare indisturbati la terra. Nella mia *Italia Antica* ho già criticamente discusso le fonti classiche dei Coni, ed ho potuto accertare che il detto casale di Cona, nome alterato nei secoli in Lilaconi, Laconi, Ligoni, corrisponde alla preistorica Cone: la Chone straboniana, capitale del popolo dei Coni, che dominarono sul versante Ionio da Metaponto a Crotona (63).

VII. NEGROPOLI DI TORILLIANA-CORIGLIANO. Era nel luogo dove sorse l'esistente Monastero di S. Francesco di Paola, edificato in gran parte

(62) ALBERTI L., *op. cit.*, 184; AMMIRATO SCIPIONE, *Famiglia Sanseverino* (in *Famiglie Nobili Napolitane*, Firenze, 1580), 31-32; PERSIANI MATTEO, *Prediche cit.* (Cosenza, 1594), XI; COSTO TOMASO (in ROSSO MAMBRINO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, Venezia, 1613), 129; PARRINO DOMENICO ANTONIO, *Teatro eroico e politico del Governo de' Vicerè del Regno di Napoli* (Napoli, 1692, I, 158); PUGLIESI, *Antica Corigliano*, cap. I, 16; ROSSO GREGORIO, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V dal 1526 al 1537* (in *Raccolta di G. Gravari*, tom. VIII), Napoli, 1769, II, 21, 33, 58, 66-68; FERRE CRISTOFORO, *Memorie storiche della città di Castrovillari* (seconda ed., Castrovillari, Tip. di Eduardo Pattucci, 1930), 276, 289-91; DIRO ORESTE, *La Storia Calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria del sec. V alla seconda metà del sec. XVII* (Rocca S. Casciani, Cappelli, 1916), 350-51; FRANGIPANE, *Elenco*, cit. 99; BORRETTI MARIO, *Il viaggio di Carlo V in Calabria* (in « BR », XVIII, 1939, n. 5, 77-79); GRILLO, *I Conti di Corigliano* (in « CN », III, 1949, 320, e 47-48 dell'estratto *Il Casello ed i Conti di Corigliano*).

(63) APOLLON, apud STRAB., VI, 254; STRAB., Byz., s. v.; THERISI, *ad Lycophr. Alex.*, ver. 912; APOLLON, *Epitome*, VI, 15-B; FRAZER JAMES GEORGE, *Ad Apollodorus' Biblioth.*, *Epitome* VI, 15-B (London, 1921), vol. II, 260-261, note 2-3; UGHELLI, IX, 291; RONDÀ PIETRO POMPELIO, *Dell'Origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia* (Roma, 1758-65), vol. II, 191-193; PUGLIESI, *op. cit.*, XI, 22; ORSI PAOLO, *Scavi e scoperte cit.*, 3; *ibid.*, in NS, Roma, Accademia dei Lincei, 1921, 469; TORÀ DOMENICO, *Le Civiltà primitive della Brettia* (Paleontologia), seconda ed., Palmi, Stab. Tip. A. Genovesi & Figli, 1927, 126; GRILLO, *Italia Antica...* (in « CN », V, 131-144; VII 1-2, 57-59, e 5-18, 27, 35-37 dell'estratto).

con le pietre estratte dalla preistorica necropoli, come per l'appunto ci riferisce il Toscano: «...S. Francesco comandò a gli operai che cominciassero a cavare i fondamenti del monastero, dove in breve trovarono un pezzo di muraglia, che a i segni additava esser stato un sepolcro antichissimo in tempo della Gentilità... e furono in tanta abbondanza le pietre che di colà si scavarono, che non solo bastarono per li fondamenti del Monastero, ma ne avanzarono molte per proseguire la fabbrica » (64).

VIII. CASTELLO. È un grande edificio di stile normanno della seconda metà del sec. XI, con sovrastature di stile durazesco-aragonese dei sec. XIV e XV su tre lati, cioè meno il lato ovest o dell'entrata. Edificato al tempo del gran conte Ruggero I, venne dato nel 1192, con esteso territorio feudale dal Re Tancredi a Ruggero Sanseverino, primo Conte di Tricarico e di Corigliano suo parente. Il ramo di Tricarico-Corigliano-Bisignano, possedette la Contea di Corigliano dal 1192 al 1606, tranne parentesi brevi a causa di trasmissione da parte femminile imparentata ai Sangineto di Belvedere e Sangineto dal 1266 al 1319, e dal 1361 al 1377; ed ai Rufo di Montalto dal 1377 al 1402; ed ancora a causa di cospirazioni politiche (la Congiura dei Baroni), ebbero in possesso i Re Aragonesi dal 1487 al 1501.

Dal 1606 al 1828 ne ebbero la signoria i duchi Saluzzi; e dal 1828 al presente il titolo è passato ai baroni Compagna.

La costruzione è di forma quadrilunga con tre torri cilindriche agli angoli; ed un torrione (maschio), alto 14 metri, presso l'angolo Nord-Ovest, che ne è distante circa 5 metri, unito da un ponte levatoio. Giuseppe Amato, ce lo descrive con precisione: «Tutti quattro lati, comprese le torri, erano circondati da merli con apertura per lanciare dardi, giavelotti, pietre, e poi si allargarono per servire a bocche da fuoco. Nel maschio v'è un fabbricato ottagonale con piccole stanze triangolari, le quali erano forse adibite a deposito di materiali e munizioni; nel suo centro si alzava fino alla cima un Piastro che doveva servire, credo, ad inalberarvi la bandiera. Dal piazzale si accedeva al piano interno del Maschio per un ponte a levatoio, e dalle stanze del Maschio, per una piccola gradinata si saliva alla cima di esso ». L'entrata, preceduta da un ponte levatoio ancora esistente, è a ponente; da dove per due spaziose rampe (scalinate) si accede al vasto piazzale. « Dal piazzale per una gradinata, scavata nel muro, si scendeva ad un piano sottoposto, formato da spaziosissime stanze a volta che circondano tutto il Castello. Queste stanze doveano servire per la guarnigione e per ricovero dei cittadini in tempo di guerra. Aveano esse aperture grandissime, chiuse a cancelli di ferro, per l'aria e per la luce; tranne però le stanze dell'Ovest, e del Nord, che tenevano, come si vede ancora, feritoie, piccoli buchi per cannoni. Da queste stanze si saliva alle Torri, e si scendeva fino al fos-

(64) Toscano Isidoro, *Vita e miracoli di S. Francesco di Paola* (decima impressione, hb. II, cap. XIV, 19); Grillo, *Italia Antica...* (in « CN », VII, 6-7, e 31-32 dello estratto).

sato, il quale circondava tutto il Castello, ed era chiuso da muri con feritoie; dietro queste stanze v'è una cisterna, la cui bocca si apriva in mezzo al piazzale, ed ora invece sta poggiata quasi all'angolo, che forma il lato sud ed est; quale cisterna serviva al deposito dell'acqua. Tutto il castello è fabbricato con pietra scistosa consistente. Rimpetto alla porta d'entrata v'era una Fabbrica a volta, divisa in piccoli locali, ed a due piani, la quale era adibita a prigione. Prima di questa fabbrica eravi un ponte a levatoio [oltre il già menzionato], che univa la strada della città all'ingresso del Castello, ed il muro della porta, ove s'innalzava il ponte, era in continuazione della suddetta fabbrica, fino al muro del fossato. Il Maschio avea delle stanze sotterranee...», una delle quali, egli dice, per una via sotterranea tagliata nella collina conduceva, per « disotto la via del Carmine », oltre il fiume Coriglianese; ma su tale via sotterranea credo che l'Amato sia stato suggestionato da una leggenda popolare, raccolta da Nicola Misasi nel suo scritto: *Il Castello di Corigliano*; e non di fatto constatato (mentemmo!) dal Cluverio, com'egli erroneamente scrive.

Alcune sovrastature sul lato Sud furono aggiunte intorno al 1325 da Roberto Sanseverino, VI Conte di Corigliano, (marito prima di Iacopa Di Bosco, e poi di Maria Bionda Sangineto), per rendere la costruzione sorta con scopi bellissimi abitabile oltre che della guarnigione, anche dal feudatario e dalla sua corte. Intorno al 1520 Bernardino Sanseverino fece alzare le due torri a sud e sud-est fino all'altezza attuale, e tra esse riprese le sovrastature, continuandole sullo schema di quelle fatte edificare da Roberto circa due secoli prima. Nella prima metà del sec. XVII Agostino Saluzzi realizzò la torre a nord ed il maschio; ed il nipote ed erede Agostino II, proseguì, verso la fine dello stesso secolo, l'opera ma senza completarla. Apportò però al Castello delle modifiche onde renderlo più attraente; così, nel lato a sud ingrandì la Sala del Trono (cioè la stanza dove era nato Carlo III di Durazzo, poi Re di Napoli), alla quale si accedeva da tutti i lati, tranne da quello a sud, e vi fece porre una bella balconata. Provvide ancora a colmare il resto del fossato, tranne una parte dal ponte levatoio che comunicava con la strada per la città, fino al secondo ponte che immette nel castello. E donò al Comune il fossato del lato nord, per la costruzione di una strada, poi detta degli « Orefici ». Innalzò nella torre di ponente una cappella, dedicata a S. Agostino, commesse il maschio al castello, levando il ponte levatoio. Sul lato sud fece costruire un piccolo teatro, dove, per la prima volta in Corigliano, furono rappresentate le tragicommedie di Girolamo Carropoli. Il barone Giuseppe Compagna, che nel 1828 acquistò il feudo, non apportò nessuna modifica o aggiunta al castello mentre il figlio Luigi fece demolire sul piazzale alcune stanze delle sovrastature interne, costruendovene altre a suo gusto. La fascia di terreno accanto ai due lati del Castello, che ancora era fossato, la fece trasformare in villetta, con aiuole di fiori rari e di piante esotiche. Dal fiorentino Girolamo Varna fece decorare di pitture a fresco le stanze del lato sud (Sala barocca con prospettive, Sala del Trono, Sala d'Apollo); e quelle del maschio con episodi delle Crociate. La cappella con ingresso sul piazzale, venne affrescata con epi-

sodi del *Vecchio Testamento*; e sull'altare di essa fu messo un trittico, che nella centrale ha la famosa « Salve Regina », o Madonna delle Rose di Domenico Morelli, acquistata all'Esposizione Nazionale di Milano del 1872 per Lire 25.000. Le pitture laterali, disarmoniche e di scarso valore, rappresentano a destra S. Agostino, ed a sinistra S. Giuseppe. La « Sala del Trono » fu affrescata alla *cinese*, rifatto il soffitto e decorato con emblemi araldici dei Durazzo e degli Aragona, ed addobbata di grandi spechi e lampadari, trasformata in salotto. Il Salone da pranzo, con scene di costumi locali, fu decorato da Ignazio Pericci intorno a quegli anni (1870-1880). Sulla porta d'ingresso, ch'è nel lato di ponente rimasto originario, v'è lo stemma col leone rampante degli Aragonesi di Napoli; ed una lapide con la seguente epigrafe che ricorda il restauro della « *vektstade collapsam* » del Castello, che Re Ferdinando I di Napoli e VI di Sicilia aveva fatto eseguire a spese dei cittadini:

FERDINANDVS · REX · S · VI · ALFONSI · FILI ·
 DIVI · FERDINANDI · NEPOS · ARAGONIVS · ARCEM ·
 HANC · VETVSTATE · COLLAPSAM · AD · CONTINENDOS ·
 IN · FIDE · CIVIS · DE · POCGVNTA · ABELA · COLLATA ·
 REST · ANNO · DO · MCCCCLXXX

Restauro suggerito dal Duca di Calabria, che nel 1489 durante il suo breve soggiorno in Corigliano dal 20 al 23 marzo aveva trovato il castello in cattive condizioni da non poter neanche alloggiarvi; sicché dovette adattarsi « a dormire a basso a lo giardino », al Pendino, tra gli agrumeti, dove Girolamo Sanseverino aveva adattato l'ex monastero dei Conventuali situato in quella quieta tiepida località in confortevole residenza; perché essendo il Castello un fortilizio, essenzialmente adatto per la guarnigione, offriva poco conforto nelle allora scarse superstrutture signorili. Si ricorda che il Re Ferdinando I d'Aragona lo aveva tolto a Girolamo Sanseverino, con ogni altro possedimento e la vita stessa, per essere stato costui *magna pars* della congiura dei Baroni contro di lui. La imponente *ars* , fin dalle origini seppe incutere rispetto a chiunque tentasse violare la pace ed i diritti dei signori e dei cittadini del luogo. Durante la guerra tra il Re Carlo III di Durazzo ed il pretendente Luigi I d'Angiò, nel 1382, il fortilizio respinse i reiterati assalti della fazione aragonica, capeggiata dal « ribelle e traditore » Vincenzo Sanseverino, Conte di Tricarico e di Chiaromonte. Nel 1496 sotto le sue mura ugualmente le forze del Marsciallo Roberto Stewart d'Ambigny, comandante dell'esercito di Carlo VIII nella effimera conquista del regno di Napoli vennero sconfitte. E nel 1538, i coriglianesi sorretti dalla guarnigione del castello poterono resistere e mettere in fuga le orde del famoso pirata Khair-Eddin, « Barbarossa ». Ora il castello è quasi abbandonato, e solo solleciti e radicali restauri potrebbero salvarlo da completa rovina (65).

(65) GIOVIO PAOLO, *La Vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano*. Tradotta per M. Lodovico Domenichi (Firenze, appresso Lorenzo

IX. PALAZZO DEL PENDINO. Edificio della omonima località, tra giardini d'agrumi, alla sinistra del fiume Coriglianato, presso l'entrata in città, fin dal sec. XV detto per antonomasia « Il Palazzo », per distinguertelo dal castello degli stessi signori: i Sanseverino, poi i Saluzzi, ed infine i Compagna. Già monastero dei Conventuali, fondato nel 1212, (secondo il Martire e l'Amato) dal beato Pietro da S. Andrea Castello (Faenza), discepolo di S. Francesco d'Assisi e primo Provinciale di Calabria; nel quale convento, nello stesso anno, vestì l'abito minoritico Nicola Abenante (Corigliano, 1190 - Ceuta, 1227), figlio di Riccardo, barone di Surano e di Novellone, (in Terra d'Otrando) e che compiuto il noviziato in San Marco Argentano fu uno dei Sette Martiri di Ceuta del 10 Ottobre 1227. Questo convento ceduto nel 1450, in cambio di altro appositamente costruito, al Conte di Corigliano, Luca Sanseverino, marito di Orsolina Ruffo, questi lo adattò a residenza più dilettevole di quanto ancora non era il Castello. Circa due secoli dopo i proprietari ritornarono al castello, che avevano ingrandito con nuove stanze; e il « Palazzo » venne trascurato, tanto che dal sec. XVIII fino al presente rimase adibito a magazzino del grano, degli agrumi, della pasta di liquirizia. Ora è in rovina, ma mostra nelle mura ed archi resti ancora imponenti. La piccola chiesetta di S. Marco, che secondo la tradizione era stata edificata verso la fine del I secolo in memoria dell'Evangeliista che aveva predicato in quel luogo, era proprio di fronte all'ex Convento, i cui Frati la officiarono, dopo dei Basiliani, dal XIII al XVI secolo; ma ridotta in rovina, l'eccezionale alluvione del 1811 ne fece sparire ogni traccia (66).

Torrentino, 1552), 55, 79-80; PERSIANI, *Prediche cit.*, I-XII n.n.; LOCCASO CARO M., *Della Topografia e storia di Castrovillari* (Napoli, dai torchi di Tramater, 1844), 33; LEONARDO IOANNIERO, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria 1484-1491* (in Gaetano Pflangieri, *Documenti per la storia delle Arti e delle Industrie delle province Napolitane* (Napoli, Tip. dell'Accademia reale delle Scienze, 1883-1891, I, 207); AMARO, *op. cit.*, 61-62, 66-71; BARONE NICOLA, *Notizie storiche tratte dai Registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo* (in « ASN » XII, 1887, 190); VALENTE CONCETTO, *Calabria Citeriore* (in A. FRANGIPANE e C. VALENTE, *La Calabria*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche-Editore, 1929, 138 e 144); FRANGIPANE, *Elenco cit.*, 97; GRILLO, *Il Castello ed i Conti di Corigliano* (in « CN », III, 1949, 223-241, 298-329, e 1-54 dell'estratto, passim); id., *Ludovico di Durazzo e Giovanna I di Napoli* (in *710. cit.*, V, 1951, 6-8, e 19-21 dell'estratto).

(66) PUGLISI, *op. cit.*, cap. 10, 206; FIORE G., *op. cit.*, (Napoli, Stamparia di Domenico Roselli, 1743), tom. II, p. 399; MARTIRE DOMENICO, *La Calabria sacra e profana* (Opera del secolo dequiescentimo, Cosenza, Davide Migliaccio, Editore, 1876-1878), II, 254; AMARO, *op. cit.*, 78-79, 231-235. La storia dell'origine dell'Ordine Francescano della Calabria non si basa su documenti originali o testimonianze sincrone, perché mancano, ma su quanto poterono apprendere gli scrittori quasi tutti ecclesiastici dal sec. XVII in poi, e più o meno lacunosi e non sempre esatti. Ma il P. Francesco Russo, appoggiandosi ad un MS. della seconda metà del sec. XVII, attribuito al P. Girolamo De Rubeis, dal titolo: *Vita del Beato Pietro da S. Andrea della Marca, discepolo e compagno del Patriarca S. Francesco e Cronaca dei Minori Conventuali della Provincia dei Sette Martiri della Calabria, composte da Fr. Girolamo De Rubeis dell'Ordine predetto* (già conservato in Castrovillari dalla famiglia Varcasisa), pur promettendo di fare opera « scientifica » volle argomentare che il detto beato Pietro, sarebbe venuto in Calabria nel 1217, e per primo avrebbe fondato proprio il Convento di Castro-

X. PORTA DEI BRANDI. È una delle Porte, e la sola ancora esistente ed in buono stato, della medioevale cinta difensiva di Corigliano. Ha un grande arco massiccio e profondo a tutto sesto, a mattoni rossi. Posteriormente, accanto e sopra di essa fu costruita, nel sec. XVIII, la nuova casa d'abitazione della famiglia Malavolta (67).

X. ACQUEDOTTO PONTE CANALE. Costruito intorno al 1480 ad arcate sovrapposte: cinque grandi arcate in primo piano, e sette un poco più piccole in secondo piano. L'arcata centrale del primo e del secondo piano dell'acquedotto, sotto cui passa la Via Roma, è più grande delle altre. È in stile romano, tutto a mattoni rossi, ed alto 20 metri. Nella metà del sec. XIX vi fu sovrapposto un comodo viadotto, ad opera dell'ingegnere Alessandro Villacci del Genio Civile di Cosenza. L'idea della costruzione è attribuita, secondo tradizione, a S. Francesco di Paola (68).

XII. CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PLATEA. Edificata, originariamente, nella seconda metà del sec. X dai profughi della distrutta Copia-Turio, e da essi dedicata a Santa Maria Assunta. Veniva officiata col rito greco, che vi si mantenne per lungo tempo. È a due navate, di cui la maggiore a volta; la minore, a sinistra, ha tre cappelle delle quali più ampia la centrale con un maestoso altare in marmo della prima metà del sec. XVIII, così come quello maggiore. Il Battistero a forma templare, con fasce posteriori, è datato 1787. I continui restauri, specialmente quelli del 1744, ne annullarono l'originario schema bizantino. A sinistra della facciata vi è un campanile quadrato, alto quanto la chiesa stessa. È tra le più saccheggiate dai francesi l'1-2 agosto 1806: essi portarono via, o distrussero, oggetti e documenti di grande valore; tuttavia conserva ancora alcuni interessanti documenti; e tra le opere d'arte una grande pala Settecentesca dell'Assunta sopra il coro ligneo dietro l'altare maggiore; altra pala della Crocifissione sul primo altare a destra; e nella sagrestia una magnifica tela Secentesca con Sant'Agata a figura intera (m. 2,75 x 1,25), oltre alcuni ricchi parati in seta e due croci processionali del 700. Nel quinquennio 1645-1650 fu retta da un arciprete illustre, il poeta Girolamo Garopoli

villari nel 1221. Se gli argomenti del Russo (cfr. Scritti storici 239-241, 419-421, 441-443) avrebbero miglior fondamento, non esiterei a « scartare » le affermazioni del Fiore e del Martire, ai quali si rifé lo Amato; ma ciò non è necessario perché quanto è riportato del De Rubéis, secentista come il Martire ed il Fiore, è non meno discutibile delle opinioni dei due predetti. Il De Rubéis, inoltre, a giudizio dello stesso Russo, non è immune di lacune e di errori; e poiché visse a lungo nel convento di Castrovillari e fu « castrovillarese per adozione », l'amore e l'infidenza del loco avranno potuto indurlo a dare questo primato a Castrovillari circa l'origine dell'Ordine Minoritico in Calabria. Del resto, la questione puramente accademica, non risolve nulla; e quindi, nella mancanza di documenti o testimonianze sincrone o autorevoli, è meglio lasciare in pace il Fiore ed il Martire, e lo stesso De Rubéis, almeno fino a quando si potranno addurre prove, o argomenti più persuasivi.

(67) PUGLIESI, *op. cit.*, cap. XI, sez. 1; AMATO, *op. cit.*, cit. p. 56.

(68) DE SAINT NON JEAN CLAUDE RICHARD, *Voyage cit.*, III (1873), parte III, 94; AMATO, *op. cit.*, 84-87.

(Corigliano, 1606 - Roma, 1678), patriota ed ispiratore del ricordato tumulo che fu causa del suo allontanamento a Roma, dove poté dedicarsi interamente alla poesia, e trovare stima e conforto tra i dotti e protezione nell'ambasciata francese (69).

XIII. CHIESA DI SAN PIETRO. Sorta nella seconda metà del sec. XI presso la demolita chiesetta omonima che la tradizione fa risalire all'evangelista S. Marco. È di forma basilicale a tre navate, coperta a volta, e tre portali. Sui due corni dell'altare maggiore vi sono i busti lignei settecenteschi di S. Pietro e S. Paolo; nel primo altare della nave sinistra un quadro col Crocifisso e S. Marco. Nella cappella a sinistra dell'altare maggiore vi era la *tavola*, proveniente dall'Abbazia del Patire, che sul recto ha la Madonna Odigitria (= Madonna della Guida), e sul verso il Cristo in Croce, tra due figure, forse copia del famoso originale del sec. XI; in sagrestia vi fu conservata accuratamente una teca di legno rivestita di lammine d'argento con cristallo, il cosiddetto « Anello di S. Nilo », reliquia che, come la detta *tavola*, si volle fare risalire al sec. XI, ma che all'analisi critica risulta non anteriore al sec. XIII. La *tavola* della Odigitria e la teca con lo « Anello di S. Nilo » furono portati a Corigliano nel 1892 dal rev. Valentino Marchese, ma dopo oltre un secolo e mezzo, nel 1953, vennero trasferite al Museo Diocesano di Rossano (70).

XIV. CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE. Posta presso il fiume Coriglianeto, nella parte antica della città, è a tre navate, ed architettonicamente rimane la più interessante di Corigliano. La facciata ha tre portali in pietra di stile gotico-napoletano del sec. XIV ad arcate ogivali, di cui quella centrale ha la cornice tridentata, lunetta con affresco e stemmi dell'arcivescovo di Rossano, Giovanni Battista Laghi (1493-1505). In basso sugli stipiti vi sono serpi scolpiti verticalmente. Il campanile, in laterizi, è a torre con coronamento ad archetti e sormontato a guglia. Accanto alla chiesa, molto negletta, v'è l'ex Convento dei Carmelitani, soppresso nel 1799, e quindi adattato a magazzino dell'attiguo stabilimento della liquorizia dei duchi Saluzzi, e poi dei baroni Compagna (71).

XV. CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA. Edificata nel 1450 a croce latina, ad unica navata, con sei cappelle laterali chiuse da balaustre a transenna. Sulla crociera venne costruita nel 1740-1741 una grande e bella cupola di ispirazione michelangiolesca, rivestita in maiolica turchina così come

(69) UGHETTI, *op. cit.*, IX, 287; PUGLIESI, *op. cit.*, cap. IX, sez. 11-12; AMATO, *op. cit.*, 49, 92-94, 206; FRANGIPANE, *Inventario degli Oggetti d'Arte d'Italia*, II, *Calabria* (Roma, La Libreria dello Stato, 1933), 68-69; id., *Elenco cit.*, 97.

(70) UGHETTI, *op. cit.*, IX, 287; PUGLIESI, *op. cit.*, cap. VIII, 5 e 14; IX, 11-12; AMATO, *op. cit.*, 42, 88-92; FRANGIPANE, *Inventario cit.*, 169-170; id., *Elenco cit.*, 98; OSSI PAOLO, *Le Chiese Basiliane cit.*, 140 e fig. 91 e 92; CAPPELLI BIAGIO, *Un anello bizantino nel Museo Diocesano di Rossano* (in *ASCL*, XXV, 1956, 215-220); LIPINSKY ANGELO, *L'Anello « di San Nilo »* (in *riv. cit.*, 221-230).

(71) PUGLIESI, *op. cit.*, cap. XI; AMATO, *op. cit.*, 80, 95; VALENTE CONGETTO, *Calabria Citeriore cit.*, 132; FRANGIPANE, *Elenco cit.*, 98.

le mezze cupollette delle cappelle laterali. È la più grande e bella chiesa di Corigliano, ricca di marmi e non priva d'interesse artistico. Nella sagrestia v'è il mausoleo marmoreo del patrizio Barnaba Abenante, barone di Calopezzati, datato 1522; vicino un piccolo altare con tela di S. Nicola Abenante (uno dei sette martiri di Ceuta del 10 Ottobre 1227) in atto di ricevere il martirio. Limitrofo alla chiesa il fabbricato del monastero dei Frati Minori Conventuali, per i quali Luca Sanseverino (non Bernardino, come dice l'Amato), Conte di Corigliano e Principe di Bisignano, aveva fatto costruire in cambio di quello della località Pendino ch'egli aveva preferito adattare a propria più comoda residenza di quanto ancora non era l'avito Castello. Nel 1799 venne soppresso: quindi concesso nel 1819 ai Padri Liguorini, i quali per ignoranza ed ingordigia cedettero nel 1854 il pregevole coro ligneo francescano riccamente intarsiato a Mons. Niccolò Goila vescovo di Cariati. Nel 1866 l'edificio fu adattato a sede del Collegio « Girolamo Garopoli », ora Liceo (72).

XVII. CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA. Edificata nel 1478-1480 (non nel 1458, come volle il Toscano), è ad una grande e semplice navata. I Minimi l'avevano dedicata alla SS. Trinità. Tranne la statua lignea del Santo a mezzo busto, con reliquiario d'argento incavato nel petto; il coro ligneo, datato 1782; il soffitto a cassettonato e scolpito, l'altare maggiore in marmi misti intarsiati del 700, non ha altro di notevole. Conserva la forma originaria, ma molto deturpata negli sciochi restanti del 1839. A destra v'è l'annesso Monastero coevo alla chiesa, nei lunettoni del chiostro vi sono ancora tracce di affreschi con episodi della « vita » del Santo fondatore. Dal 1862 al 1950 circa il Monastero venne adibito a vari uffici, tra cui le Scuole Elementari maschili. San Francesco, riferisce il Toscano, suo biografo del medesimo Ordine, lo fece edificare dovera un « antichissimo cimitero dei tempi della gentilità », che deve essere null'altro che la necropoli preistorica di Tauriana straboniana; ma le pietre ivi ricavate « non solo bastarono per i fondamenti del Monastero, ma ne avanzarono molte per proseguire la fabbrica ».

Secondo le fonti più attendibili, S. Francesco di Paola attese nel 1436 alla costruzione del monastero della sua città, di quello di Palermo nel 1444, di Spezzano della Sila nel 1453, di Crotona nel 1460, di Milazzo in Sicilia nel 1474, e nel 1478-80 quello di Corigliano dove si era recato su invito di Girolamo Sanseverino, Conte di Corigliano e Principe di Bisignano, e di Mandella Gaetani sua moglie. Due anni dopo, nella primavera del 1482, il Santo insistentemente invitato dal Re Luigi XI, si recò in Francia; ed il 6 giugno scrisse da Tours una lettera alla giovane Eleonora Piccolomini (che il Toscano erroneamente dice Principessa di Bisignano fin dal 1458 quando cioè non era ancora nata), delegandola col marito Bernardino Sanseverino (allora Conte di Chiaromonte, ed erede — cinque anni dopo — del Principato di Bisignano e della Contea di

Corigliano), a « Procuratori » del Monastero della SS. Trinità, poi detto di S. Francesco di Paola, di Corigliano e degli altri Conventi nei loro domini (73).

XVIII. CHIESA DI S.M. DI COSTANTINOPOLI (DEI RIFORMATI). Costruita nel 1613, è ad una navata con quattro cappelle a sinistra. Ha notevoli sculture ligne, secentesche, tra le quali eccellono quella della titolare ed un grande Crocifisso, attribuiti al famoso frate Umile Pintorno da Petralia (Palermo). Nella sagrestia mobili con basso-rilievo e nel soffitto ligneo intagliato v'è dipinta la Madonna di Costantinopoli, dal coriglianese Luigi Medollo, un « accademico », con buone qualità di disegnatore e compositore serio, della scuola neo-classicista di Giuseppe Cammarano (1766-1850). Questo pittore alla Esposizione Napoletana del 1848, si guadagnò una medaglia d'argento; e morì giovanissimo nel colera del 1854 in Napoli. In Acri, sul primo altare della chiesa dell'Annunziata v'è del Medollo una pala della Pietà, con Maria Addolorata con sulle ginocchia il Cristo morto (m. 1,30×0,91, datata 1850); in Corigliano, nel palazzo

(73) MONTOYA LUCA, *Cronica general de la Orden de los Minimos de S. Francisco de Paula su Fundador* (Madrid, por Bernardino de Guzman, 1619), lib. III, p. 13; Toscano Isoporo, *Della Vita, ecc.*, lib. II, cap. XIV, 189 e 194; lib. III, cap. VI, 307, della X edizione; PESTRE FRANCESCO, *Centuria di lettere di S. Francesco di Paola* (Roma, appresso Ignatio de' Lazzeri, 1655), lettera LXXII, 323-324; DE COSTE HILARION, *Iconismus Sancti Francisci Paulani ex probationibus ad historiam necessarius* (Paris, apud Sebastianum Cramoisy, 1655); GARY ALBAN, *The Lines of the primitive Fathers, Martyrs and other principal Saints* (secondo l'ordine del calendario), prima ed. anonima, London, 1754-1759; seconda ed., firmata, Dublin, 1779-1780; terza ed., Edinburgh-London-Newcastle, in 12 volumi, Printed by J. Moir, 1798-1800, III, April 2, 10-21 (numerose edizioni, e traduzioni in varie lingue); FRANCIPIANE, *Inventario cit.*, 170; id., *Elenco cit.*, 98; GRILLO, *Il Castello di Corigliano* (in « CN »), III, 1949, 231, e 9 dell'estratto); id., *I Conti di Corigliano* (in riv. cit., III, pp. 318-322, e 43-47 dell'estratto). Circa le inestriche di alcuni Autori, quali il Toscano, il Padre Roberti e P. Francesco Russo, di cui innanzi abbiamo fatto cenno, va ricordato che il piccolo Bernardino Sanseverino venne miracolosamente guarito dalla paralisi infantile, dal Santo di Paola, il quale era stato invitato a tale scopo a Corigliano dai suoi genitori Girolamo e Mandella Gaetani.

Da qui la fondazione della chiesa, quale atto di riconoscenza a San Francesco. Cfr. Rosso F., *Scritti Storici cit.*, 239; COLLENUCCIO PANDORO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli* (Venezia, 1713), lib. VI, 272; COSTO TOMASO, *Annotazioni al Colennuccio*, lib. VI, 272-273; PORZIO CAMRILLO, *La Congiura dei Baroni contro il Re Ferdinando I* (ed. D'Alce, Napoli, 1859), lib. I-II; AMMIRATO SCRIPIONE, *Famiglia Sanseverino* (in *Delle Famiglie Nobili Napolitane*, Firenze, G. Marsocchi, 1580, 30-31); PERSIANI, *op. cit.*, IX n.n.; SPINAMONTE GIOVANNI ANTONIO, *Historia della Città e Regno di Napoli* (II rist., Napoli, 1675, a spese di Antonio Bulifon), III, lib. V, 511, 521, 533-535, 536; PASSARO GIULIANO, *I Giornali* (Napoli, 1735), 48-50, 105-106; LITTA POMERO, *Famiglie celebri italiane* (Milano, Pann. celebri Ital., presso l'A., 1819-1885), II (1825), s.v. *Piccolomini*, già *Todeschini di Siena* [191], tav. 2; SANRUO MARINO, *I Dairi* (Venezia, 1879-1903), I, coll. 2, 26, 35-36, 56-58, 66, 74, 234, 277, 280, 292, 321, 347, 349, 350, 352, 374; GRILLO, *Il Castello di Corigliano* (in « CN »), 1949, 231, e 9 dell'estratto); id., *I Conti di Corigliano* (in « CN »), 1949, 318-322, e 43-47 dell'estratto); id., *Cosenza e gli Eroi di Vigiliana nel 1799 in un volume di storia dell'archidiocesi cosentina* (in « CN »), 1959, 29-39, e 5-15 dell'estratto).

(72) AMATO, *op. cit.*, 78-80, 95-97, 231-235; FRANCIPIANE, *Inventario*, cit., 170; id., *Elenco*, cit., 97-98.

Solazzi, vi si conservava un « Giorgio Castriota-Scanderberg », un « Aristo », ed un « Raffaele d'Urbino »; ma la Duchessa di Bovino, Antonietta Solazzi, figlia ed erede di Domenico Solazzi-Castriota e vedova di Onorato Gaetani, conte di Piedimonte d'Alife, intorno al 1920 se li portò con altre cose d'arte a Napoli. L'annesso Convento dei Carmelitani Riformati, chiuso nel 1806 e riaperto trent'anni dopo, fu soppresso intorno al 1870 ed adibito a vari uffici, tra cui le scuole Elementari Femminili, ed il Teatro Valente (74).

XVIII. CHIESA DI SANT'ANNA (DEI CAPPUCCINI). Fondata nel 1582 dal Padre Matteo Persiani (Corigliano, 1552-1649), Provinciale ed insigne predicatore dei Cappuccini, è ad una navata con tre cappelle sfondate a sinistra, dedicata originariamente a S.M. di Loreto. L'altare maggiore ed i tre delle cappelle sono in legno pregevolmente intagliati. Sull'altare maggiore un polittico d'Ippolito Borghese (1607) con Madonna di Loreto e santi; sull'altare della seconda cappella, un Ecce Homo, che l'Amato dice di creta, mentre invece, come precisa il Frangipane, trattasi di un « busto scolpito in legno a tutto tondo e dipinto al naturale, alt. 0,65 ». E' opera d'arte spagnuola del sec. XVII, « modellata a massicci volumi, di una certa pesantezza, e di espressione veemente e tragica », portata dalla Spagna dal P. Matteo Persiani. L'attiguo Convento dei Cappuccini fondato dallo stesso padre nel 1582, venne nel 1862 adibito a quartiere per alloggiamento di truppe e quindi ad altri vari usi; infine adattato ad Ospedale civico (75).

XIX. CAPPELLA DI S. M. DELLA GIACINA. Piccola e semplice chiesetta, poco distante dalla città, senza alcun pregio artistico ma importante per la storia locale, essendo stata edificata intorno al penultimo decennio del sec. XV dai superstiti abitanti di Viscano, borgo rurale di Corigliano che nel ricordato diploma del Patire vien detto superlativamente « città », distrutto dal terremoto del 3 Dicembre 1482. I superstiti, generosamente accolti in città da Girolamo Sansaverino, poco tempo dopo costruirono questa chiesuola in memoria di coloro che il sisma aveva sorpresi giacenti, onde il nome « Giacina »: in dialetto « Iacina ». Posta a circa un chilometro a sud della città, nel Vallo di Lecco, ove quel torrente, completamente a secco d'estate, rialzandosi d'inverno a poco a poco l'aveva iniettata, per cui nel 1857 il barone Luigi Compagna la elevò di un piano, ed in parte la fece proteggere da un muro, lato sinistro onde arginare le acque del torrente. Negli anni precedenti la Guerra Mondiale era ancora in piedi, ma oggi della chiesetta, come di Viscano, non restano che ruderi. Un poco più a sud i Basiliani del Patire, possedevano in un

(74) AMARO G., *op. cit.*, 81-82, 105-106, 309-310; GRILLO, *Un pittore Coriglianese: Luigi Medollo*, con nota critica di A. Frangipane (in *BR*, XI, n. 9, Ott. 1932, 4); FRANGIPANE A., *La scultura lignea del Seicento in Calabria* (in *BR*, XIII, NOV.-DIC. 1934, 12-14); *id.* *Inventario cit.*, 140 e 170.

(75) AMARO G., *op. cit.*, 81, 100-104, 238-239; FRANGIPANE A., *La scultura lignea cit.* (in *BR*, XIII, Mag.-Giu. 1939, 14); *id.* *Inventario cit.*, 170-171.

loro terreno una piccola granacia, che dette nome alla contrada Granccella e che per corruzione del volgo diventò « Vrancella », parola priva di significato e che certi bravi notai e impiegati municipali per indifferenza od ignoranza perpetuano (76).

XX. SALA DI ZALURCO. Loggia massonica-giacobina, fondata clandestinamente nel Rione Cittadella (probabile via Luigi Palma) da Antonio Toscani verso la fine del 1793, per incarico del *Ciub* giacobino di Antonio Belpulsi di Napoli al quale apparteneva, e dedicata al più famoso legislatore dell'Italia antica, Zaleuco di Locri, vissuto nel sec. VIII a. C. Circa il 1813 questa Loggia si trasformò in *Vendita Carbonara* col nome di « Figli della Stella Tutelare ». Il cronista G. Amato avrebbe potuto dire molto su questa istituzione, e sui fatti del 1799 in Corigliano; ma per preconcetti o convenienza preferì tacere completamente. Oltre al Toscani ne facevano parte Orazio Malavolta, Alessandro Grisafi, Antonio De Luca (questi fino al 1799), Luigi Rossi da Montepaone, precettore del giovanetto duca Filippo Saluzzi, e probabilmente altri. Tra i bolli di Logge massoniche e di Vendite carbonare calabresi riportati dal Dico, quello distinto col n.° 6 della Loggia di Corigliano rappresenta un grande albero di olivo, con intorno la seguente iscrizione e segni massonici:

« LA R. . . LA SALA DI ZALURCO ALL'O. . . DI CORIGLIANO ».
Cioè: LA R. . . (=Rispettabile) (=Loggia) LA SALA DI ZALURCO ALL'O. . . (All'Oriente) DI CORIGLIANO (77).

XXI. CHIESA DELLA SCHIAVONEA (DI S. MARIA DE L'ILLIRICO. Costruita nel 1648 alla Marina di Corigliano (la Schiavonea) sul posto d'una antica cappella di S. Leonardo, a spese del duca Agostino Saluzzi seniore. Esternamente di forma quadrata, è a pianta ottagonale nell'interno, con cupola anch'essa ottagonale divisa a cassette, ed illuminata da otto finestroni con stucchi. Vi sono due altari laterali, ed in fondo oltre la balaustrata in marmo, v'è una cappella sfondata, con il sontuoso altare titolare. I paliotti dei tre altari sono rivestiti di marmi policromi; così anche il pavimento e le mura della chiesa. Accanto alla cappella v'è la tomba del card. Carlo Maria Saluzzi, figlio del fondatore e secondo abate della chiesa stessa, la cui lapide di marmo bianco reca lo stemma e la modesta epigrafe: « VANITARIUS SPECURIVM ». Primo abate ne era stato il Cardinale Fortunato Carafa, che il Frangipane chiama erroneamente Andrea. L'altare di sinistra, dedicato a Sant'Anna, è tutto in marmo bianco di Carrara con fastigio sostenuto da colonne tortili; l'altare di destra, del Crocifisso, è in marmo nero di Sicilia ed identico al precedente. L'altare della titolare sull'istesso modulo è in marmi pregiati: giallo di Siena, verde di

(76) UGHETTI, *op. cit.*, IX, col. 291; PERSIANI, *op. cit.*, IX n.n., e Predica IV, 106 e 128; AMARO G., *op. cit.*, 108; GRILLO, *Il Castello di Corigliano* (in « *CN* », 1949, 231-232, e 9-10 dell'estratto); *id.*, *Italia Antica e Medioevale* (in « *CN* », 1951, 133, e 7 nota 1 dell'estratto; e 1953, 2-3, e 28-29 dell'estratto).

(77) DELLA CAVANNA, *MS. citato*, 31; DITTO O. *op. cit.*, 428 e 431; NICOLINI NICOLA, *Le Origini del Giacobinismo Napoletano* (in *RST*, Milano, 1939, 4-19, 44-35).

Calabria, rosso antico, nero paragone; e con colonne cilindriche d'alabastro: nel centro, in cornice a fori di breccia di Sicilia e di verde antico, è la grande icona della Schiavonia, la Madonna mora d'autore ignoto della metà del sec. XII, tutta ricoperta, tranne le mani il volto ed il collo, da argentee lamine: « L'icona (tavola di carattere romanico-bizantino, in stato assai incerto, cui a stento si può vedere una piccola parte, molto ammerita, cioè il volto della Madonna) è coperta da un lavoro di lamina d'argento sbalzata e dorata. Il buon rilievo metallico segue la forma e l'atteggiamento statico della figura occultata, assisa in trono con le braccia aperte»: essa misura m. 1,80 x 1,40. Ignoto l'argentiere. Il Frangipane ritiene l'opera d'impronta neo-classica e quindi non anteriore alla fine del sec. XVIII; ma stando all'Amato, sembrerebbe fosse della seconda metà del sec. XVII. A sinistra ed a destra della cappella, due porte, abbellite da marmi colorati: dalla prima si accede al campanile; entrambe però conducono alle due sagrestie e da qui nella cappella stessa.

La porta a destra è di dimensioni più ampie ed anche più alta, e ciò allo scopo di dare un più adeguato accesso alla tomba neo-classica del defunto, eretta nella sagrestia alla morte del barone Giuseppe Compagna nel 1834 a cura di sua moglie Isabella Cavalcanti dei duchi di Rota; tuttavia alla morte del figlio, barone Luigi (1880) sua moglie Maria Delcarretto mitigò tale alterazione con la superba tomba cui da spicco un gigantesco Angelo di candido marmo, in atto di accogliere il trapassato mentre solleva con grazia un'ampia cortina di bronzo. Questo capolavoro di Francesco Jerace dette all'ambiente una nota di particolare bellezza. La chiesa, ch'è un gioiello d'arte, nel 1835 fu dal barone Luigi Compagna fatta restaurare nella cupola e nella scalinata; e sul prospetto esterno apposte due grandi lapidi con epigrami, redatte una da Giovanni Chirone che ne ricorda la fondazione dei Saluzzi, e l'altra da Bernardo Quaranta che tramanda l'opera dei Compagna (78).

XXII. TORRE DI SCHIAVONIA. Da essa derivò l'attuale nome la marina di Corigliano, ed è nota perciò come di Corigliano. Costruita nel sec. XVI, in mattoni rossi, ha forma ottagonata ed è cieca perché usata come deposito di olio, sul lido, a pochi passi dal mare, onde facilitare il carico a più velieri. Quando lo Ionio è mosso le onde si frangono alla base della costruzione (79).

(78) AMATO G., *op. cit.*, 137-144; FRANGIPANE, *Inventario cit.*, 171; *id.*, *Elenco cit.*, 98-99; GIRILLO, *I Conti di Corigliano* (in « *CN* », 325-326, e 50-51 dell'estratto).

(79) GREUTER MARTINO, *Italia*, stampa veneta del 1657 (in *Monumenta Italica Cartographica*, cit. tav. LXV), nella quale la Torre di Schiavonia, che dette nome alla marina di Corigliano, viene detta « Torre di Corigliano », per errore segnata presso il Malbranconi; mentre il Coriglianeto è arbitrariamente detto « Cupo rio », cioè fiume di Copia; ed il Cino « Foresta fiume ». RIZZI-ZANNONI GIOVANNI ANTONIO, *Atlante del Regno di Napoli ridotto in VI fogli* (Napoli, s. d., ma c. 1792), folio n. 4, « Torre Schiavonia »; FRANGIPANE, *Elenco cit.*, 99; D'ARRIGO A., *Premessa geografica alla ricerca di Sibari* (Napoli, L'Arte Tipografica, 1959), 87, e tavv. III e V; VALENTE GUSIAVO, *Torri costiere in Calabria* (Cosenza, Tip. eredi Serafino, 1960). Il V. elenca le torri costiere della regione, fatte edificare

dai Re Aragonesi e dai Vicere spagnuoli di Napoli dalla fine del sec. XV al XVII, per la difesa delle coste dai pirati musulmani; ma nelle stesse vi include oltre le torri antiche, senza nemmeno accennare a tale vetusta, perfino quelle di carattere industriale. Non conoscendo *de visu* le torri di Corigliano, ed ignorando la letteratura si rifà ai Magini, ed ad altri autori, poco informati, e non solo quindi ne ripete gli errori topografici ed onomastici, ma contribuisce ad aumentare la confusione. Così, a pag. 28, pur riferendosi alla torre del Ferro — (cfr. Mercator, Cluverio), — tra il fiume Crati-Coselle e la fiumara S. Mauro (cfr. Cavallari), — indifferentemente la riporta come « Torre di Corigliano » ed « il Cupo »; poi a pag. 68-69 confonde la stessa con quella modestissima della Schiavonia alla Marina di Corigliano, oltaria e non di difesa costiera, ubicandola « sotto Corigliano » mentre dall'abitato n'è distante 9 Km. Infine il Castello, interamente edificato per la parte inferiore nella seconda metà del sec. XI, e restaurato, come abbiamo visto, nel 1490; è pel Valente costruito nel 1480 (p. 10), non già perché esistessero prove in proposito, o probabili accenni nella lista della costruzione dei Castelli ordinati da Ferdinando I d'Aragona, ma solo perché così (e con parecchia faciloneria) ritiene.